

Lo scrittore è intervenuto alla presentazione nella sala dell'Apt indossando la maglia azzurra di Paolo Rossi dei Mondiali del 1982

## Il calcio come metafora della vita nell'ultimo romanzo di Giorgio Mosetti

Indossando la maglia numero 20 (quella di Paolo Rossi) della nazionale campione del mondo nel 1982, Giorgio Mosetti ha presentato il suo ultimo libro, "Dove tutto finirà". Un abbigliamento insolito, ma tutt'altro che casuale, dal momento che sullo sfondo del romanzo ci sono proprio le vicissitudini della squadra azzurra. L'affollato incontro è stato ospitato dalla sala dell'Apt nella stazione ferroviaria, essendo un appuntamento straordinario della rassegna "Il libro delle 18.03", promossa dalla stessa Azienda provinciale trasporti, dall'Università di Udine e dalla Caravella editrice di Viterbo. Proprio al rappresentante della Caravella, Samuele Scattolini, anche lui con una maglia della nazionale, è spettato il compito di rompere il ghiaccio: «Giorgio ha cambiato il suo modo di scrivere, è molto particolare il mo-

do in cui è riuscito ad associare il cambiamento avvenuto ai mondiali a quello che caratterizza la vita dei personaggi». Con Maia Monzani, che ha letto alcuni brani, a introdurre l'autore è stata Renata Kodilja, docente di Psicologia delle relazioni: «Il titolo sembra indicare una fine, ma non fatevi trarre in inganno: è

### IL LIBRO DELLE 18.03 Appuntamento straordinario della rassegna

un inno alla vita e alla rinascita. È il libro del rinnovamento, qui la vita è rappresentata da una metafora, quella del calcio per indicare le tante dinamiche tra le persone».

«Rappresenta l'insieme di passioni, emozioni, speranze e delusioni, senza di-

menticare i lunghissimi momenti di noia e di gioco fasullo. Il calcio è una rappresentazione di dinamiche, ma anche di identità, anzi, è una delle poche appartenenze che possiamo scegliere». Mosetti ha spiegato la scelta di ricorrere a una metafora: «Parlo del gioco del calcio, non del mondo del calcio. Ha in realtà una valenza sociale, che chi lo denigra non riesce a cogliere. Non riesco a immaginare qualcosa che ci fa sentire più italiani e più uniti di una vittoria ai mondiali».

«Mi piaceva l'idea d'inserire il mondiale del 1982 per due motivi: perché all'epoca avevo 16 anni, quindi l'età perfetta per godere di un'emozione così forte, e poi perché si trattava di una squadra criticata e allo sbando. Nel calcio, a differenza degli altri sport, tutto è possibile, cosa che dà la fiducia di dire che c'è sempre qualche possibilità».

**Francesca Santoro**

